

proporsi all'attenzione della pubblica opinione: devastando gli stadi, le città, gli autobus? Questa è la realtà; certe realtà sono nel paese e nessuno ha fatto qualcosa per cambiarle.

È un provvedimento piccolo, piccolo-piccolo, che bada ad alzare il livello della dissuasione unicamente attraverso pene più dure delle attuali, che è senz'altro peggiorativo anche rispetto a tutto il lavoro che il centrosinistra ha svolto nella precedente legislatura. Il provvedimento del centrosinistra è stato mandato in secca, nonostante fosse stato approvato in sede di Commissione giustizia. Ed è proprio da questo lavoro, che poteva rappresentare un utile e prezioso contributo dal quale attingere, che vengono fuori alcune annotazioni critiche che noi ci sentiamo di fare.

Il provvedimento, che è stato abbandonato e che era stato elaborato con grande fatica, si articolava su più livelli, operando sostanzialmente, da una parte, attraverso correttivi in grado di garantire la prevenzione del fenomeno, dall'altra, attraverso una fitta rete di norme finalizzate alla repressione della degenerazione violenta del tifo. Il doppio binario, dunque, su cui si è lavorato con grande rigore e con grande serietà. Quel provvedimento, oltre a prevedere una maggiore severità sanzionatoria per i tifosi violenti e una più celere definizione dei processi per reati commessi in occasione di manifestazioni sportive, si preoccupava anche di risolvere e di affrontare una serie di nodi importanti. Quindi, sanzioni per i tesserati che si fossero resi protagonisti di gravi violenze ed intemperanze, caro sottosegretario (altro che portarli nelle scuole! Nelle scuole ci vogliono educatori motivati, competenti, preparati, capaci di risolvere radicalmente il problema, non dei fenomeni da baraccone che magari predicano bene e poi la domenica razzolano male, dando esempio al paese di grande devastazione).

Vi era inoltre un'opera di prevenzione efficace e sempre aggiornata mediante l'istituzione di un osservatorio permanente nazionale — così era stato definito — sulle manifestazioni sportive, deputato anche a

promuovere e coordinare iniziative di educazione alla pratica sportiva e di prevenzione attraverso la partecipazione allo sport, affrontando anche quei nodi della devianza e della dipendenza dall'alcool e dalla droga (secondo le statistiche molti di questi facinorosi fanno abuso di sostanze di questo tipo, bevono e trasferiscono nella violenza dello stadio gran parte del loro disagio), anche in collaborazione con associazioni, con enti locali e con enti statali, molti dei quali sono assai avanti in questa direzione, in prima linea, avendo raggiunto risultati concreti da cui attingere; una concreta forma di collaborazione delle società sportive finalizzata ad un drastico isolamento delle frange più violente, che, estranee alla genuina passione che anima la tifoseria — come è stato qui evidenziato — usano l'avvenimento sportivo come un mero pretesto per abbandonarsi ad atti teppistici; un maggiore coinvolgimento delle società sportive — e chiudo perché è stato ampiamente trattato — soprattutto nella fase di prevenzione del fenomeno, attraverso una trasparente collaborazione con i club dei tifosi organizzati; la previsione per le società sportive, che si rendano responsabili di connivenze e di rapporti di collegamento con tifosi violenti, di sanzioni pecuniarie e anche di obbligo di risarcimento.

La differenza tra le due proposte è evidente, e forse si può anche immaginare il motivo — ci sia consentito — per cui certe norme del provvedimento del precedente Governo non sono state riprese.

L'osservatorio, essendo sotto l'egida del Ministero dell'interno, poteva — come dire — essere un organo indipendente dal mondo dello sport professionistico; si produceva l'effetto di porre l'intera materia sotto gli occhi e la competenza di estranei, di altri, e questo il mondo dello sport ha dimostrato in questi anni di non volerlo, perché le sue cose se le continua a giocare in casa. Le società professionistiche avrebbero potuto essere ritenute corresponsabili, in taluni casi, degli atti di violenza verificatisi, e questo non sarebbe stato

possibile. Infatti, i padroni dello sport vogliono far pagare agli altri, ma non vogliono pagare loro.

Gli stessi atleti erano chiamati a rispondere di atti che entro i margini del campo di gioco si fossero configurati come violenza e come incitamento ad essa, e guai a toccarli! Sono i campioni, comprati a suon di miliardi, a cui tutto è consentito, anche ammazzare, quasi, un collega. Basta citare fatti di cronaca accaduti durante i campionati della massima serie.

Si andava ad incidere sul sottobosco — da tutti ammesso, anche stasera evocato, ma sempre vago — su cui sarebbe opportuno cominciare ad indagare, come sui rapporti tra le frange ultrà e i club di tifosi, da una parte, e le società di calcio dall'altra: rapporti esistenti, che tutti conoscono, di spostamenti, di pullman, di soldi, di divise, di materiali. In questo modo, invece, il tifoso resta l'unica causa, l'unico responsabile della violenza da stadio. Nessuno ha mai pensato e pensa di educarlo, di tirarlo fuori da questo vortice di violenza, ma questo poco importa: l'acquisto del biglietto di curva deve trasformarlo, istantaneamente, in un *gentleman* estremamente controllato anche nelle sue manifestazioni verbali, visto che è passibile di carcere chi, genericamente, inneggia alla violenza.

È necessaria una riflessione anche se nessuno sa di preciso quale sia il confine tra il folklore da stadio — abbiamo sentito qualche passaggio —, becero, ma pur sempre folklore, e l'autentico incitamento alla violenza. Non dimentichiamo che, qualche mese fa, il tribunale ordinario ha assolto alcuni ultrà di una nota società di calcio di serie A, che avevano issato il famoso striscione inneggiante alla tigre serba Arkan, colpevole di genocidio, perché il fatto, pur esprimendo opinione riprovevole, non costituiva né incitamento alla violenza né apologia di fascismo e rientrava, comunque, nell'ambito della libertà di opinione. Quindi, guardate quanto sono labili i confini!

Abbiamo la convinzione che questo provvedimento non poteva che nascere così com'è, con le sue lacune, le sue

omissioni, le sue nebulosità perché a vararlo è stato un Governo presieduto da un primo ministro che è anche presidente di una delle massime società del nostro calcio professionistico, lo è di fatto! E anche qui, il tema del conflitto di interessi, credo, potrebbe interessarci, e non poco, con riferimento al quadro che abbiamo tracciato. E poi, perché mettere sullo stesso piano ciò che accade in aree e luoghi molto precisi del territorio nazionale — gli stadi nei quali ogni domenica, ogni sabato, in molti giorni della settimana 22 giocatori giocano e 100 mila spettatori assistono, molti dei quali si uccidono — e confondere questi posti ben definiti, ben delineati, ben individuati con le manifestazioni sportive che coinvolgono, nel nostro paese, milioni di persone, che vanno dai campi della grande periferia agli oratori, ai circoli sportivi dove si vivono manifestazioni sportive?

Con il provvedimento in esame potremmo, veramente, dover assistere a spettacoli penosi. La violenza di cui dobbiamo preoccuparci ha un volto, ha un nome ed un cognome che conduce ad un indirizzo molto preciso di cui fanno parte sigle che vanno dalla Federazione italiana gioco calcio — alla cui tragica commedia stiamo assistendo da mesi e mesi (commissariamenti e ricommissariamenti con statuti che vanno rimaneggiati e con i soliti padroni che decidono le buone e le cattive sorti) — fino alla lega professionisti, dove fiumi di danaro scorrono, finiscono nelle tasche di procuratori, di campioni che non spendono una lira, dico una, per fare prevenzione, per aiutare i giovani del disagio, che si esprimono in forme violente, a venir fuori da questo raccapricciante gioco. Questo provvedimento non risolve il problema (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali, nel corso della quale, ad ogni buon conto, questa

sera, sulle nostre gradinate, non abbiamo rischiato un tifo da stadio.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1720)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paniz.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, dico solo che abbiamo rischiato il conflitto di interessi perché, giocando nella nazionale parlamentari, adesso mi preoccupa che l'opposizione mi possa attaccare da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Paniz, la ringrazio per la brevità del suo intervento.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi devo scusare per questa premessa che trovo così irrituale, ma trovo così confidenziale questa chiusura di seduta che mi può anche essere concessa tale riflessione. Intanto ho appreso che il mio collega è un giocatore di calcio, per cui faccia attenzione anche lui, perché se non ci sarà un emendamento che distingue tra competizioni agonistiche ed altre competizioni sportive, è chiaro che senza l'immunità parlamentare anche voi correrete dei rischi.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, anch'io. Mi associo.

RICCARDO MILANA. La flagranza !

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Allora sono protetto nel conflitto di interessi !

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il mio imbarazzo, e le chiedo scusa per questa riflessione, sta nel fatto che in quest'aula sono presenti quattro « sopravvissuti », il sottoscritto e qualche altro amico. Una curiosa circostanza della vita fa sì che

questi quattro « sopravvissuti » che mi accompagnano, fino a qualche mese fa, prima delle elezioni, erano compagni di banco nel mondo dello sport. Praticamente abbiamo assistito, al termine di questo dibattito, ad un vero e proprio convegno sullo sport più che sul decreto-legge. Ho ascoltato argomentazioni datate, ma datate anche perché non sono state risolte. Devo però sfuggire alla tentazione di riprendere il dibattito con i miei amici per tornare a parlare di sport, perché l'oggetto del mio intervento è il provvedimento ora all'esame della Camera.

Mi scuserò allora se non risponderò a questioni che erano di più ampio respiro, ma sono obbligato a circoscrivere il mio intervento al compito che mi è stato assegnato. Sono andati via molti di coloro che sono intervenuti, oserei dire quasi tutti, ma, se non ho capito male, chi è rimasto in aula si farà interprete delle parole che pronuncerò. Almeno è così per una parte politica, per l'altra non lo so...

PRESIDENTE. Sottosegretario Pescante, c'è il resoconto stenografico.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Grazie, signor Presidente. Ebbene, proprio perché c'è il resoconto stenografico, vorrei riferirmi a quel collega che ha detto che dovremmo essere amici di quelle persone che noi vogliamo invece condannare.

Nossignore ! Noi vogliamo essere amici di chi va in curva. Non sono quelli i nostri nemici, non sono i quindicimila, ventimila che vanno in curva. Noi siamo amici dei sessanta o settantamila che vanno allo stadio. Noi siamo amici di chi vorrebbe andare allo stadio con la propria famiglia per trascorrere una giornata piacevole, di sport, per assistere ad uno spettacolo più o meno bello.

Siamo nemici di quei 200, 300, 400 teppisti che troviamo in ogni stadio e che rendono ostaggio le migliaia e migliaia di spettatori che vorrebbero andare in uno stadio di calcio, di basket o di pallavolo solo per assistere ad uno spettacolo.

Sono state toccate alcune questioni; innanzitutto l'urgenza: è vero, forse non

c'è stata possibilità di un dibattito, però esistono due ragioni che giustificano l'urgenza. La prima riguarda un fatto temporale: questo decreto-legge è stato adottato pochi giorni prima dell'inizio del campionato ed il Governo è stato costituito solo qualche settimana prima, per cui non c'è stato il tempo di agire diversamente.

In secondo luogo, quest'argomento è stato ampiamente trattato nel corso dell'altra legislatura, al punto tale che vi era una proposta di legge molto complessa alla quale — lo dico senza incertezze — abbiamo attinto moltissimo. Se non è stato aggiunto al discorso sanzionatorio l'aspetto correlato alla responsabilità delle società sportive, è perché ci hanno spiegato che se avessimo trattato il problema in modo così complessivo, non sarebbe stato giustificato il decreto-legge.

Pertanto, siamo stati costretti a separare i due provvedimenti; tuttavia, volevo tranquillizzarvi nel senso che è stato proprio un mio impegno personale a far sì che — come ho annunciato oggi alla Commissione cultura della Camera — l'esame del disegno di legge che riguarda il comportamento delle società sportive sia già stato calendarizzato e credo che il 22 o 23 ottobre verrà discusso in Commissione cultura della Camera.

Veniamo ora ai problemi che sono stati posti. Siamo stati indotti a questa urgenza perché l'opinione pubblica, il mondo dello sport e tutti noi eravamo giunti al limite della sopportazione di un fenomeno che ormai era sfuggito ad ogni controllo.

Prima ho sentito parlare di festose e colorate coreografie fatte di giochi d'artificio che non hanno mai creato nessun danno; a causa di questi fuochi d'artificio sono morte due persone negli ultimi due anni, di cui una recentemente, e vi sono state mani amputate. Credo che sia stato uno dei fenomeni più gravi; altro che manifestazioni folcloristiche! Si tratta di manifestazioni folcloristiche di guerra nello stadio.

Potrei continuare a citare tantissimi altri comportamenti: la devastazione di treni e di autobus e le scene di guerriglia urbana alle quali ormai ci eravamo abi-

tuati costantemente prima dell'inizio o al termine di ogni partita. Lapsus freudiano: ho detto che ci eravamo abituati usando un imperfetto. La passata frequentazione dei colleghi che siedono dalla parte opposta della mia collocazione politica ha fatto sì che fosse anticipato il contenuto dell'intervento. Avrei detto che con questo provvedimento in pratica la violenza è stata debellata; ha ripetuto tale affermazione anche il collega Bonito. In realtà, non ho detto ciò. Ho affermato che certi fenomeni, al di là dei bei discorsi sociologici, psicologici, psicoanalitici e di introspezione varia vanno anche misurati sul piano delle statistiche. Posso garantirvi che nelle prime sette giornate di campionato (i dati li avevo qui, ma non riesco a trovarli; forse qualche avvocato che aveva bisogno di studiare meglio il fenomeno me li ha sottratti) i fenomeni relativi alle aggressioni, agli incidenti e agli interventi delle forze dell'ordine sono praticamente diminuiti del 70,75,80 per cento. Si tratta di un dato statistico; mi auguro che non sarà smentito in futuro e mi guardo bene dal dire che il fenomeno è stato debellato. Dico solo che nelle prime sette giornate di campionato gli incidenti sono diminuiti in modo cospicuo.

In secondo luogo, si è parlato di Stato di polizia. Mi trovo qui nella veste di rappresentante di un ministero vigilante (che è il meno autorevole dal punto di vista tecnico; forse avrei dovuto essere affiancato dai ministri della giustizia e dell'interno, anche se ho partecipato ai lavori), ma anch'io francamente avrei auspicato di trovarmi in questa sede a parlare di sport in termini diversi; si è parlato di quasi flagranza, di reati da perseguire penalmente e francamente avrei auspicato di occuparmi di sport attivo e non di criminalità nel mondo dello sport.

Tuttavia — e questo è molto importante — credo che tale fenomeno debba essere affrontato e attaccato all'origine, senza contare più soltanto sui valori dello sport o sulle opere di educazione e formazione. Vi spiego anche il motivo. Ormai le prove sono certe: il calcio ed i tifosi del

calcio sono inquinati da gruppi di teppisti e di criminali che entrano in questo mondo con intenti e strategie ben chiare e che godono di una totale impunità. Questi ultimi poi vengono imitati da altri tifosi che, sempre in questo quadro di immunità, scoprono che in fondo compiere un atto criminale e tornare al proprio quartiere o al proprio club da eroi della giornata della domenica è esaltante. Tale fenomeno si stava allargando a macchia d'olio.

Sono d'accordo con voi: le sanzioni non risolvono il problema; però, attaccano il problema e, quanto meno, lo rendono meno difficile da fronteggiare. Quando sento parlare di prevenzione devo dire che ritengo anche la sanzione un modo di prevenire il reato: un reato senza sanzione è difficile da prevenire. Che la prevenzione ci sia stata è dimostrato dal fatto che nelle prime sette giornate — continuo a ripeterlo — vi è stata una diminuzione degli incidenti. Badate bene, ciò è avvenuto non con un inasprimento delle pene, ma avendo considerato reato taluni comportamenti criminali che prima non erano considerati tali.

Per quanto riguarda l'educazione sono d'accordo, però qualcosa abbiamo fatto. L'idea è di utilizzare il meccanismo dei *testimonial*, non necessariamente i campioni ai quali faceva riferimento il collega Mosella che vengono da un mondo in cui spesso — ha ragione — il cattivo esempio lo danno proprio loro.

Tuttavia, credo che il problema della violenza nello sport sia globale — scusate se oso adoperare questo termine — e che sarebbe utile che altri campioni, quelli olimpici e quelli più immacolati, possano andare nei *club* e nelle scuole a spiegare che la violenza uccide lo sport. Probabilmente, lo spiegheranno a chi non ha bisogno di spiegazioni perché — torno a ripetere — sono fenomeni che riguardano minoranze che fino ad oggi hanno agito indisturbate.

Per quanto riguarda il discorso sulle società sportive, direi che qualche accento oggi, forse, è stato — perdonatemi il termine — anche un po' demagogico. È vero,

in passato ci sono state complicità spesso da parte di presidenze che si sentivano sostenute maggiormente dalle tifoserie più esasperate che dal consenso complessivo. Però, questo è più un ricordo del passato. Attualmente il vero problema è che molte società sportive sono ricattate e colpite sul piano di una responsabilità oggettiva che, francamente, è un istituto assai difficile da difendere. C'è ancora qualcosa da fare, a mio parere, più che nel rapporto tra tifoserie e società, in quello tra società e biglietti venduti, controllo dei biglietti e sicurezza degli stadi.

Il decreto-legge in esame, che in pratica è stato un po' saccheggiato dal vecchio disegno di legge — mi pare proposto dall'onorevole Siniscalchi — mette abbastanza a fuoco questa situazione prevedendo obblighi severi dal punto di vista economico-finanziario per le società sportive. Per la verità, siamo andati addirittura oltre con la personalizzazione del biglietto di acquisto. Ciò per far sì non solo che lo stadio debba essere sicuro, ma che i criminali vadano in prigione, ma anche che la capienza sia rispettata nella vendita dei biglietti e si cerchi di colpire il fenomeno del bagarinaggio, eccetera.

Se l'altra legge non è andata in porto non è certo colpa nostra. Quando si governa bisogna fare in modo che le leggi che si propongono siano approvate: non ve la prendete con noi oggi.

Il discorso che, temo, ci separerà sempre riguarda la responsabilità dei tesserati. L'onorevole Lolli ha fatto un riferimento al discorso del *doping*. Ho il dovere di informarla che in queste giornate sono stato chiamato anche dall'Unione europea — avrò un incontro il 17 ottobre — e ho avuto accanto un ministro che ha combattuto il *doping* in maniera seria, concreta ed all'avanguardia. Mi riferisco al ministro francese Buffet (che non è della nostra collocazione politica) che ritiene, insieme ad altri esponenti dell'Unione europea, che l'esempio italiano di penalizzare gli atleti vittime del *doping* rischi di metterci fuori dall'ordinamento sportivo, dalle competizioni sportive e non abbia una sua logica.

Spesso gli atleti sono vittime di chi propina droga e mercifica il *doping*. Fare sì che l'Italia sia l'unico paese in cui si penalizzano gli atleti rischia di compromettere anche lo svolgimento delle Olimpiadi. Nessuno, infatti, verrà in Italia se corre il rischio di risultare positivo — può capitare anche — a causa di un integratore, oppure anche perché ha preso del doping più o meno responsabilmente (ma molto spesso c'è chi glielo dà) e di andare in prigione.

Entro marzo o aprile bisognerà fornire una risposta al CIO per spiegare che cosa accadrà nelle Olimpiadi di Torino, dove saranno in vigore una legge del CIO e un'altra dello Stato italiano che prevede la sanzione penale e, quindi, la prigione per coloro che, italiani o stranieri, partecipando alle Olimpiadi, verranno trovati positivi: tutto ciò è un aborto giuridico.

Allora non c'è tanto da gloriarsi su questo discorso se l'intero contesto internazionale — non sportivo, perché stiamo parlando di armonizzazioni di leggi regionali — ritiene che l'esempio italiano non funzioni. La stessa cosa potrei dire nel momento in cui la magistratura ordinaria entra nel merito delle azioni che si svolgono — corrette, scorrette, volontarie o involontarie — in un terreno di gioco, in un autodromo, in un *ring* e via dicendo.

Certo, vi sono gli eccessi, ma mi pare che, fino ad oggi, siano stati trattati dalla magistratura ordinaria come andavano trattati; tuttavia, se addirittura con una legge dello Stato lasciassimo all'interpretazione del magistrato di turno se quel gesto sia teso ad aizzare o meno la folla e il pubblico, ebbene saremmo costretti ad organizzare due campionati: uno che, in pratica, verrà disputato in base alle sentenze dei tribunali e l'altro in base all'ordinamento sportivo.

Vorrei terminare invitandovi a ricercare serenamente un punto di convergenza. Avete espresso dei dubbi — ma non solo voi, anche altri della mia parte politica — sulla « quasi flagranza »: lasciateci valutarli ed esaminarli. Questa sera alle 22,30 vi sarà una riunione del nostro gruppo proprio per valutare sia le istanze

che sono state formulate dall'opposizione e dai banchi del Governo, sia le esigenze di continuare su questa strada, che ha portato dei buoni frutti e che, al Ministero dell'interno, qualcuno ritiene possa essere vanificata da un provvedimento del quale fosse modificato l'aspetto sanzionatorio.

Questa è la dimostrazione che le osservazioni avanzate saranno attentamente valutate e vagliate. Io non rappresento né al Ministero dell'interno né al Ministero della giustizia, non sono in grado e non voglio esprimere giudizi in una materia così delicata, ma vi posso assicurare le vostre osservazioni saranno meditate.

Infine, un'ultima osservazione. Abbiamo parlato della necessità di sanzionare la violenza negli stadi al fine della sicurezza, perché si tratta di atti di criminalità che colpiscono la società, ma il discorso è anche un altro, perché si mette in discussione la sicurezza degli spettatori, ma anche gli stessi valori dello sport che ho sentito, giustamente, conclamare ed esaltare qualche istante fa. Uno sport che è sempre stato ritenuto educazione, cultura, formazione, e che divenisse vittima della violenza, sarebbe uno sport che perde questi valori, quanto meno sul piano della comunicazione: se soccombiamo di fronte alla violenza, sarà lo sport a soccombere.

Su questo terreno non ci sono divisioni politiche, ma, spesso, di carattere tecnico-giuridico su sacrosanti principi che sono anche sanciti dalla Carta costituzionale. Il mio invito è di riflettere tutti insieme, in questo momento e fra un'ora e mezza, in maniera che non ci siano ritardi nella conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Signor Presidente, mi scuso di essermi dilungato ma era l'occasione per mettere a fuoco dei punti che non ho avuto modo di sottolineare al momento in cui ho presentato il provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Pescante, era nel suo diritto e la ringrazio.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,43).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse con i presidenti dei gruppi parlamentari e con il Governo, le comunicazioni del Governo circa gli impegni internazionali legati al vertice della FAO, già previste per la seduta di domani, avranno invece luogo nel corso della prossima settimana, al fine di consentire all'esecutivo di disporre di tutti gli elementi necessari a fornire una compiuta informazione alla Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 ottobre 2001, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 610 — Conversione in legge del decreto-legge 20 agosto 2001, n. 336, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (*Approvato dal Senato*) (1720-A).

— *Relatore:* Paniz.

2. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive):

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (*Approvato dal Senato*) (1516-A).

— *Relatore:* Armani.

3. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore:* Cola.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del deputato Bielli (Doc. IV-*quater*, n. 6).

— *Relatore:* Fanfani.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.